

■ PECHINO. Ricordate il 4 giugno del 1989 e il mandato di arresto contro i ventuno capi studenteschi accusati di avere organizzato una «rivolta controrivoluzionaria»? Una accusa del genere, che allora costò la condanna a morte per molti dei partecipanti al dramma di quella notte, oggi non sarebbe più possibile. L'assemblea nazionale, che ha appena aperto i suoi lavori, si appresta a cancellare dal codice penale questo ingombro ideologico, questo residuo della guerra civile rivoluzionaria, questo simbolo del monopolio comunista, la «sovversione controrivoluzionaria», appunto, un'arma cui si è fatto grande ricorso per reprimere il dissenso e chiudere per anni nelle carceri di massima sicurezza gli intellettuali critici dell'autoritarismo imperante.

Alla cancellazione si stava lavorando da tempo. E già era stata anticipata nella nuova stesura del codice di procedura penale che finalmente riconosce i diritti della difesa, istituzionalizza la figura dell'avvocato di parte, chiede che si giudichi sulla base di «prove sicure e non controverse». Con le correzioni al codice penale ci si appresta anche a porre fine a un'altra gravissima anomalia cinese, il «crimine per somiglianza». Un certo comportamento poteva come tale non essere criminoso, ma lo diventava se era «simile» a un reato espressamente elencato. Difficile avere dubbi sull'alto tasso di arbitrio, violenza, ricatti, che questo meccanismo ha immesso nei rapporti tra la giustizia e i cittadini, rendendo del tutto vuote o addirittura minacciose parole come «diritto» o come «giustizia». Ora, la svolta, segno che finalmente qualcosa ha ammorbidito la durezza del rifiuto cinese a rispettare e dare maggiori garanzie ai diritti individuali dei cittadini.

Il pessimismo di Amnesty

L'Osservatorio sui diritti umani in Asia e Amnesty International, le due organizzazioni particolarmente attive nella denuncia della repressione del dissenso in Cina, non sono però molto ottimiste. Ritengono si tratti di una operazione appena di facciata, un «abbellimento» che non intacca la sostanza repressiva dello Stato cinese. Il loro pessimismo è spiegabile alla luce delle testimonianze che hanno raccolto nel corso di questi anni: voci del dissenso politico, voci del dissenso religioso non solo buddista ma anche cattolico, voci del sindacalismo non autorizzato perciò perseguitato, voci di tibetani torturati e incarcerati. Il reato di «controrivoluzione» verrà sostituito con quello di «minaccia alla sicurezza dello Stato». Quali garanzie ci sono, si chiede l'Osservatorio, che questa nuova definizione non abbia la stessa sostanza della prima? Certo, il rischio è reale. La sorte di Wang Dan, il leader studentesco del 1989, fa testo: nell'ottobre scorso è stato di nuovo processato e questa volta lo hanno condannato a undici anni di carcere proprio con l'accusa di «attività pericolosa per la sicurezza dello Stato» e per i contatti con organizzazioni politiche operanti fuori della Cina. Ma certo è reale anche il fatto che le novità hanno liberato da una ipoteca del tutto ideologica il rapporto del cittadino con lo Stato. E viceversa. Un risultato non da poco, al quale i dirigenti sono stati spinti dalla presa d'atto che non si può dare a un cinese la libertà economica, permettergli di darsi agli affari, trattare con gli imprenditori stranieri, partecipare ai seminari internazionali e, nello stesso tempo, lasciargli sulla testa, con



Cina, primi diritti umani «Controrivoluzione» non è più reato

L'Assemblea nazionale della Cina si appresta a cancellare dal codice penale il reato di «sovversione controrivoluzionaria», un'arma cui si è fatto grande ricorso per reprimere il dissenso. Il nuovo codice di procedura, finalmente, riconosce i diritti della difesa, istituzionalizza la figura dell'avvocato di parte, chiede che si giudichi sulla base di «prove sicure e non controverse». Ma Amnesty International è pessimista: «È un'operazione di facciata».

LINA TAMBURRINO

una minaccia continua, un sistema penale che andava bene quando la guerra civile era ancora in corso. Saranno dunque contenti filosofi come Li Zehou e Su Shaoshi che hanno sempre visto nella sopravvivenza delle strutture ereditate dal lungo percorso rivoluzionario e dalla lotta clandestina i vincoli più forti alla democrazia della Cina.

Pechino lo negherà sempre, ma molti dei passi in questi giorni sono stati anche dettati dall'opportunità di tenere finalmente in una certa misura conto delle critiche e delle pressioni che gli ambienti internazionali esercitano da tempo per il rispetto dei diritti umani. Alla vigilia dell'assemblea nazionale, per non singolare coincidenza, il governo ha fatto sapere che la Cina è pronta, nei «tempi che riterrà più opportuni», a firmare due delle convenzioni dell'Onu sui diritti umani. L'annuncio è

stato abile. Nell'anno del viaggio di Jiang Zemin negli Usa per il vertice con Clinton, la Cina mette a poco a poco a tacere l'amministrazione americana che ha fatto del comportamento nel campo dei diritti umani una sorta di discriminante nel suo rapporto con Pechino; rassicura gli ambienti più progressisti di Hong Kong che hanno sempre visto nella mancata adesione cinese alle convenzioni dell'Onu una minaccia in più per le loro libertà democratiche del dopo primo luglio; offre più consistenti margini di iniziativa ai paesi europei che si sono sempre mostrati meno rigidi e meno «ultimativi» degli americani. Infine, con quell'annuncio Pechino sta dando anche la prova di essere pronta a fornire una sponda internazionale a quanti, con alla testa Qiao Shi presidente dell'assemblea nazionale, si battono per dare alla Cina una ossatura legale degna di un paese moderno.

Se molto si sta muovendo, molto ancora resta da mettere in discussione e da correggere. La quasi totalità delle leggi emanate in questi ultimi tre-quattro anni per costruire uno Stato legale regolano diritti economici, oppure proteggono i cittadini ma nella loro veste di consumatori.

Poca libertà personale

Per mantenere la stabilità sociale, l'obiettivo che più preoccupa e impegna i dirigenti cinesi, si continua a fare un ampio ricorso a metodi amministrativi di restrizione della libertà personale. Drogati, ubriacati, gente che molesta la quiete del caseggiato o ladroncini di biciclette possono essere presi di mira dal comitato di quartiere, denunciati e condannati a passare uno, due, tre anni in un campo di lavoro per essere rieducati. Non c'è processo, quindi non ci sono prove e non c'è possibilità di difesa.

Nel tentativo di dare un «colpo duro» alla criminalità c'è stato nell'anno appena chiuso un ricorso mai così esteso alla pena di morte. Amnesty International ha calcolato che è stato raggiunto il livello più alto degli ultimi tredici anni. Certo, la Cina non è l'unico paese al mondo a servirsi della pena di morte, ma probabilmente è tra i pochi a farvi un ricorso così massiccio e per una fascia molto ampia di reati.

Bomba esplose in un edificio della polizia nello Xinjiang

Una bomba è stata fatta esplodere ieri sera a Urumqi, capoluogo della provincia di Xinjiang, nella Cina nord-occidentale. La deflagrazione ha devastato un edificio dove si teneva in quel momento una riunione di funzionari di polizia, dedicata a misure da prendere contro il terrorismo separatista. Lo ha reso noto un portavoce del Fronte nazionale unito rivoluzionario, movimento secessionista del Xinjiang, in esilio nel Kazakistan. Il portavoce ha dichiarato di aver ricevuto l'informazione per telefono da una fonte locale, ma non ha saputo precisare se l'attentato abbia causato vittime. «La riunione - ha detto - aveva carattere segreto, ed era stata convocata per prendere provvedimenti adatti a combattere le attività degli indipendentisti». La regione dello Xinjiang è da qualche anno teatro delle iniziative armate di gruppi che lottano per l'indipendenza dalla Cina. La maggioranza della popolazione dello Xinjiang è turcofona e pratica la religione musulmana. L'etnia più diffusa è quella uighur.

Il corteo contro la mostra sui crimini della Wehrmacht non riesce a raggiungere il centro della città

La sinistra ferma i neonazisti a Monaco

Bloccata dalla mobilitazione della sinistra la manifestazione che i neonazisti avevano indetto ieri a Monaco, per protestare contro la mostra sui crimini della Wehrmacht. Il corteo degli estremisti di destra non ha potuto raggiungere il centro, occupato dai contro-manifestanti. Le pesanti responsabilità della Csu nella vergognosa campagna contro l'esposizione, che mostra le atrocità commesse dai soldati tedeschi durante la seconda guerra mondiale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Avrebbe potuto andar peggio, ma quella di ieri resta comunque, per Monaco, una giornata da dimenticare. Tre-quattro mila tra neonazisti dichiarati, skinheads ed estremisti di destra di varia estrazione si erano dati appuntamento in città per manifestare contro l'esposizione nella quale vengono mostrati i crimini commessi dai soldati tedeschi e austriaci della Wehrmacht durante la seconda guerra mondiale. A decidere di scendere in piazza

erano stati i capi della NPD, il partito dei neonazisti, e di varie altre formazioni della galassia dell'estremismo «bruno». Ma a promuovere l'agitazione contro la mostra e i suoi organizzatori, l'istituto per le ricerche sociali di Amburgo finanziato dal magnate del tabacco Jan Philipp Reemtsma e lo storico Hans Heer, era stato un partito serio: la Csu presieduta dal ministro federale delle Finanze Theo Waigel. Gli esponenti social-cristiani di Monaco, guidati dal «duro» del partito Pe-

ter Gauweiler, per giorni e giorni hanno condotto una campagna dai toni violentissimi e in nulla diversa, neppure negli insulti contro Reemtsma, da quella dell'estrema destra. Anche questo spiega come mai la mostra, che negli ultimi due anni è stata allestita in una decina di città tedesche senza che ci siano mai state proteste, sia diventata a Monaco oggetto di una contestazione tanto dura.

Una contestazione assurda, oltretutto, giacché gli episodi ricostruiti nell'esposizione sono storicamente inoppugnabili e certamente nessuno, se non un fanatico dell'estrema destra, può sostenere che parlare dei «crimini» commessi dalla Wehrmacht sia, come purtroppo si è sentito dire anche da esponenti della Csu, un modo di «insultare» i soldati tedeschi.

Era questo il clima in cui, fin dalla mattina, ieri sono arrivati a Monaco i 3-4 mila militanti della NPD e degli altri gruppi estremisti. Ad accoglierli c'erano oltre mille polizia-

ti e, soprattutto, almeno 10 mila contro-manifestanti, i quali, chiamati alla mobilitazione in due diversi cortei dalla Spd e i sindacati e dai giovani socialisti e i Verdi, hanno impedito che i neonazisti occupassero il centro della città. Il corteo degli estremisti di destra, infatti, avrebbe dovuto concludersi nella centralissima Marienplatz, dove avrebbe dovuto tenere un comizio il presidente della NPD Udo Voigt. Ma prima che il corteo giungesse, i manifestanti della sinistra avevano occupato quasi completamente la piazza e alla polizia non è rimasto altro da fare che bloccare gli estremisti di destra onde evitare che si arrivasse allo scontro fisico. Al quale, peraltro, neonazisti e naziskins erano abbondantemente preparati: in cinque autobus bloccati a Berlino mentre stavano per partire per Monaco con 200 estremisti a bordo la polizia, l'altra notte, aveva trovato detonatori, spranghe di ferro, coltelli, mazze da baseball e perfino una mina anticarro. Altre armi

erano state sequestrate in pullman e auto private sulle autostrade della Baviera. Proprio la vigilanza della polizia, che ha usato anche delle speciali barriere di acciaio anti-manifestanti, ha impedito che, almeno fino a sera, ci fossero incidenti di rilievo. Il corteo dei neonazisti è stato qua e là bersagliato di uova marce, ma sono stati i fischi a prevalere. Le contestazioni sonore hanno toccato il massimo quando Voigt, su un podio rimediato, ha definito la mostra come «un insozzamento della Nazione». Più o meno quello che Gauweiler va dicendo da giorni.

La parola d'ordine che si è sentita di più nei cortei dei socialdemocratici, dei sindacati, degli Jusos e dei Verdi è stata: «Non vogliamo che Monaco torni ad essere la capitale del "movimento"».

Con questa espressione, durante il nazismo si evocava il fatto che proprio nella capitale bavarese Adolf Hitler mosse i suoi primi passi politici.

Nel 13° anniversario della scomparsa del compagno
GIUSEPPE GUASTO
e due mesi dalla scomparsa della moglie

ANGELA ALFANO
li ricordano con affetto i figli, i generi e i nipoti
Genova, 2 marzo 1997

Nel quarto anniversario della morte del compagno
ANTONIO AMADORI
la sua famiglia lo ricorda con affetto e sottoscrive per l'Unità
CIAU NONU
Torino, 2 marzo 1997

Nel quarto anniversario della scomparsa di
MARINO COSI
che ricorreva il 28 febbraio. La famiglia lo ricorda con affetto e sottoscrive per il giornale.
Firenze, 2 marzo 1997

Ricorre oggi il 7° anniversario della scomparsa del compagno
UGO BIANCHI
di Parma, stimato dirigente sindacale di Sorbolo e del Parmense. I familiari lo ricordano con immutato affetto a quanti lo conobbero e stimarono e sottoscrivono L. 200.000 per l'Unità
Parma, 2 marzo 1997

A otto anni dalla scomparsa la famiglia ricorda, a quanti lo stimarono e amarono, il caro compagno

CARLETTO PORRINI
esempio di onestà e dedizione. Un particolare ringraziamento al Centro anziani di via Aldini per le iniziative in sua memoria. La famiglia sottoscrive per l'Unità
Milano, 2 marzo 1997

Nell'8° anniversario della scomparsa del caro e indimenticabile
CARLETTO PORRINI
il Centro anziani di via Aldini 72 lo ricorda a quanti lo conobbero e stimarono
Milano, 2 marzo 1997

Chi ha conosciuto ed è stato amico di

GINO MONTIRONI
ricorda, a vent'anni dalla scomparsa, l'uomo che fu: buono e simpatico, coerente con le proprie idee, nelle scelte e nel modo di vita. Noi lo rimpiangiamo per tutto questo e per non avere più il suo amore, il suo affetto e anni di vita felice da condividere. Lina, Angela, Mario, Davide e Simona in sua memoria sottoscrivono per l'Unità
Voghera (Pv), 2 marzo 1997

Susanna e i più cari amici annunciano la morte di

PINO PELLINI
Varese, 2 marzo 1997



20124 MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810-44 - Fax (02) 67.04.522

**l'Unità
Vacanze**

INFORMAZIONI PARLAMENTARI

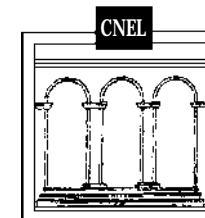
Le senatrici e i senatori del Gruppo Sinistra Democratica-Ulivo sono tenuti ad essere presenti, **SENZA ECCEZIONE ALCUNA**, a partire dalla seduta pomeridiana di **Martedì 4 Marzo (ore 16.30)**.

Salute pubblica: sei euroimpegni

Mentre crescono i dubbi sui cereali geneticamente manipolati, il Parlamento di Strasburgo accoglie le raccomandazioni della commissione d'inchiesta su mucca pazza e vara nuove misure di tutela per i consumatori. Sistemi sanitari da rivedere e responsabilità da ridefinire per evitare che le multinazionali facciano il bello e il cattivo tempo.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 27 febbraio 1997



CNEL
CONSIGLIO NAZIONALE
DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO

1ª CONFERENZA NAZIONALE PREVENIRE LA CORRUZIONE

Osservatorio socio-economico
sulla criminalità

ROMA, 4 MARZO 1997

Programma di azioni 1997

Ore 9.30 Il significato della 1ª Conferenza. Donatella Turtura, Coordinatrice Osservatorio socio-economico sulla criminalità
Contributo. Carlo Roggioni, Vice Presidente Senato della Repubblica

1ª AZIONE
Qualificazione della normativa societaria. Innocenzo Cipolletta, Direttore Generale Confindustria

2ª AZIONE
Criteri generali di regolazione dell'attività contrattuale della Pubblica Amministrazione. Silvano Veronesi, Vice Presidente del CNEL

3ª AZIONE
Semplificazione del sistema autorizzativo per la realizzazione e l'allargamento di impianti industriali. Giampaolo Galli, Direttore Centro Studi Confindustria

4ª AZIONE
Il ruolo della Dirigenza per la legalità nei procedimenti amministrativi. Roberto Confalonieri, Segretario generale Confedir

Intervento. Ernesto Gismondi, Coordinatore Osservatorio socio-economico sulla criminalità
Contributo. Lorenzo Acquarone, Vice Presidente Camera dei Deputati

Interventi. Franco Bassanini, Ministro per la Funzione Pubblica; Giovanni Maria Flick, Ministro di Grazia e Giustizia; Roberto Pinza, Sottosegretario di Stato Ministero del Tesoro

Dibattito. Franco Bernabè, Amministratore Delegato ENI; Luigi Cocilovo, Segretario Confederale CISL; Sergio Cofferati, Segretario Generale CGIL; Vincenzo Gervasio, Vice Presidente Confindustria; Elena Paciotti, Presidente Associazione Nazionale Magistrati; Vico Valassi, Presidente ANCE

Ore 14.00 Conclusioni. Giuseppe De Rita, Presidente CNEL

Osservatorio socio-economico sulla criminalità
CNEL - Viale David Lubin, 2 - 00196 Roma
Segreteria: tel. 06/3692331 - Fax 06/3692346